
STATUTO
della
Università Commerciale Luigi Bocconi

Scopo e mezzi dell'Istituzione.

Art. 1 — È fondata in Milano per opera del Comm. Ferdinando Bocconi, in memoria del figlio suo Luigi, l' "**Università Commerciale Luigi Bocconi** „, la quale ha per iscopo la preparazione scientifica alla vita commerciale.

L'Università sarà eretta in Ente Morale.

Art. 2 — L'Università svolge in quattro anni il programma degli studi che è allegato al presente statuto e che ne forma parte integrante.

Art. 3 — Il Fondatore assegna un milione all'Università Commerciale Luigi Bocconi, così costituito:

a) fondo patrimoniale intangibile L. 400,000

b) dieci annualità che il Fondatore verserà come segue:

 pel primo anno L. 50,000

(e questi sono gli interessi che si calcola siano maturati e matureranno al 31 Dicembre 1902 sulla somma di L. 250,000 già depositate dal Fondatore alla Cassa di Risparmio di Milano fino dall'8 Ottobre 1898 in conto del fondo patrimoniale intangibile di cui sopra).

 per il secondo e terzo anno L. 45,000,
all'anno „ 90,000

 per il quarto e quinto anno L. 30,000
all'anno „ 60,000

 per ciascuno dei cinque anni successivi
L. 20,000 „ 100,000 „ 300,000

c) godimento per dieci anni di tutti i locali, esclusi i sotterranei, del Palazzo che il Fondatore ha espressamente costruito in Milano, Piazza dello Statuto; impianto della biblioteca, arredamento, mobilia ecc. ecc. „ 300,000

Totale „ 1,000,000

Qualora al termine del primo decennio d'esercizio scolastico si trovasse, a parere del Consiglio Direttivo, che la Scuola non avesse dato quei buoni risultati che se ne ripromettono, il Fondatore avrà facoltà di destinare la somma di L. 400,000, da lui versata come fondo patrimoniale intangibile,

ad un altro scopo di pubblica utilità, sempre restando il patrimonio di proprietà della fondazione “ Luigi Bocconi „, che in nessun modo perciò dovrà ritenersi estinta.

Questa eventualità, non verificandosi, il palazzo espressamente costruito per l'Università, anche dopo il compimento del 1° decennio, continuerà ad essere destinato per sua sede, gravato però dell'onere d'affitto.

Art. 4 — Le entrate, con cui la Scuola provvede alle spese d'esercizio, sono costituite :

dagli interessi annui sul fondo patrimoniale intangibile che matureranno dal 1 gennaio 1903 ;
da ciascuna delle 10 annualità di cui sopra ;
dalle tasse d'iscrizione o d'altro genere ;
da eventuali assegni e da qualsiasi altro provento.

Art. 5 — L'eventuale avanzo di ogni esercizio sarà passato ad un fondo si riserva, destinato a promuovere l'incremento della Università.

Consiglio Direttivo.

Art. 6 — L'Università è retta da un Consiglio Direttivo di nove membri.

Ne fa parte di diritto il Fondatore o suoi eredi o suc-

essori o persona della Famiglia, da essi designata. Il Fondatore nomina fin d'ora a far parte del Consiglio Direttivo l'autore del programma, Dottor Leopoldo Sabbatini, il quale rimarrà in carica per tutto il primo decennio.

Quattro dei componenti sono eletti, uno per ciascuno, dalla Provincia, dal Comune, dalla Camera di Commercio di Milano, e dalla Cassa di Risparmio di Lombardia.

Gli altri sono nominati dal Fondatore o da chi per esso.

Art. 7 — I membri del Consiglio Direttivo durano in carica quattro anni e sono rieleggibili.

Art. 8 — L'Ufficio di Presidenza del Consiglio Direttivo è nominato dal Fondatore e rimane pure in carica quattro anni.

Art. 9 — Il Consiglio Direttivo amministra l'Istituto, nomina il Rettore ed i Professori, nomina e revoca tutti gli impiegati.

Delibera sui programmi dei singoli corsi, che gli debbono esser presentati dal Collegio dei Professori, per lo svolgimento analitico del programma generale degli studi.

Al Consiglio Direttivo spetta pure di assegnare le borse di studio che venissero istituite da Istituti pubblici o da privati.

Rettore. — Collegio dei Professori.

Art. 10 — La direzione didattica e disciplinare della Università è affidata ad un Rettore.

Il Rettore interviene alle sedute del Consiglio Direttivo.

Art. 11 — Gli insegnanti formano un Collegio che è presieduto dal Rettore.

Il Collegio coadiuva il Rettore nell'esercizio delle funzioni a lui demandate, compila i programmi analitici degli studi da sottoporsi al Consiglio Direttivo, dà pareri in tutte le questioni sulle quali il consiglio lo interpella e presenta anche di sua iniziativa proposte nell'interesse degli studi.

Ammissione degli allievi e tasse d'iscrizione.

Art. 12 — Saranno ammessi all'Università come studenti regolari i giovani che abbiano conseguito la licenza da un Liceo o da un Istituto Tecnico.

Agli allievi che avranno compiuti i quattro corsi della Università, superando i relativi esami, verrà rilasciato uno speciale certificato di laurea.

Gli stranieri vi saranno ammessi quando provino con un attestato di aver fatto regolarmente gli studi richiesti per l'ammissione alla Università del proprio paese. La stessa regola si applicherà agli italiani che abbiano compiuto gli studi all'estero.

Art. 13 — Sarà in facoltà del Consiglio Direttivo di ammettere allievi uditori.

Art. 14 — Gli studenti dovranno pagare una tassa annuale di iscrizione di L. 400 da versarsi in due rate.

Il Consiglio Direttivo determima le tasse da pagarsi dagli uditori. ⁽¹⁾

Il Fondatore

FERDINANDO BOCCONI.

(1) Il Consiglio Direttivo determinava la tassa scolastica per gli uditori in L. 50 per ciascuna materia, da pagarsi all'atto dell'iscrizione. Per quelli però che si iscrivono in tutte le materie, la tassa complessiva venne stabilita in annue L. 400, pure da versarsi all'atto dell'iscrizione.

Ragione e carattere della Università Commerciale Luigi Bocconi

IL concetto di una preparazione speciale per i giovani commercianti ed industriali a bene intendere ed apprezzare l'ambiente, in cui deve svolgersi l'azione loro, è davvero moderno.

E si capisce: quando la produzione e gli scambi erano limitatissimi e l'esercizio dei commerci e delle industrie tenuto in pochissimo conto, non si sentiva, non si poteva sentire che una buona educazione commerciale fosse elemento necessario per la vita degli affari.

Il commercio era in mano a persone che se ne occupavano per spontaneità naturale, col sussidio delle nozioni acquistate man mano nella pratica. Del resto, nella maggiore semplicità delle relazioni commerciali per la lentezza delle comunicazioni e dei trasporti, non occorre veramente altre cognizioni all'infuori di quelle che si potevano apprendere col tirocinio pratico del commercio.

Più tardi — rese rapide le comunicazioni ed i trasporti, cadute molte delle barriere che prima dividevano nazione da nazione, e consolida-

tisi i principi moderni del diritto internazionale — la vita economica divenne incomparabilmente più complessa e più estesa. Allora si avvertì per la prima volta la necessità di un nuovo ordine di studi.

L'unica scuola allora esistente — la scuola classica — non teneva nessun conto della vita moderna e all'infuori di una preparazione generale dello spirito sul fondamento esclusivo della antichità, non dava alcun elemento atto ad intendere ed a valutare le esigenze dei tempi nuovi ed in particolare quelle del commercio.

Lo Stato e la iniziativa privata vollero provvedervi. Gli Istituti Tecnici e le Scuole Superiori di Commercio sorsero in Italia — pochi anni dopo che all'estero — appunto con tale obbiettivo.

In questo primo passo — è naturale del resto — non si ebbe di mira un'alta cultura per le classi commerciali. Era già molto che si pensasse ad un corso speciale di studi che costituiva un notevole progresso, una notevole concessione ai tempi nuovi. Non poteva essere allora nel pensiero di alcuno che gli studi commerciali dovessero avere carattere e grado universitario.

Noi vediamo anche oggi profondamente radicato il concetto che non occorra per la vita dei commerci un corso veramente scientifico di studi. Da un lato le classi non commerciali stentano tutt'ora a riconoscere al commercio dignità eguale alle professioni liberali propriamente dette. D'altro lato gli stessi commercianti mostrano di rifugiare da quegli studi che a loro dire non siano pratici, che cioè non portino (questo è il loro pensiero) a fornire ai giovani cognizioni di immediata applicazione.

Gli Istituti Tecnici e le Scuole Superiori di Commercio risentono innegabilmente di questa corrente di idee.

Gli Istituti Tecnici, secondo le stesse parole della legge Casati che li istituiva, sono sorti appunto per provvedere alla cultura speciale, professionale, e sono in sostanza scuole di istruzione secondaria — intesa

questa non come preparazione generale agli studi superiori (poiche solo per eccezione gli Istituti avviano gli studenti alla facoltà fisico-matematica) ma come complesso di insegnamenti speciali — ed impartiscono gli elementi di più diretta applicazione all'esercizio dei traffici Soddisfano così ai bisogni di quella numerosa classe di persone — alle quali manca la possibilità o la convenienza di seguire un corso più vasto e più elevato — che vanno ai commerci ed alle industrie negli impieghi minori, che nel movimento economico hanno una funzione relativamente modesta, locale, per quanto pur sempre importantissima.

Le Scuole Superiori di Commercio hanno carattere analogo. In esse è evidente il proposito di imprimere agli insegnamenti un indirizzo professionale e cioè di assicurare una coltura di immediata applicazione pratica. La parte data all'insegnamento delle lingue, del banco modello, della contabilità, dell'aritmetica commerciale è tanto ampia e preponderante che mostra all'evidenza come all'ordinamento di questi istituti abbia presieduto il concetto di assicurare agli allievi unicamente una buona conoscenza, per così dire, degli istrumenti di lavoro delle aziende commerciali.

Le Scuole di Commercio sono bensì superiori rispetto agli Istituti Tecnici, ma non ne sono che la continuazione. Hanno lo stesso carattere, gli stessi obbiettivi. I loro insegnamenti non si possono considerare altrimenti che come uno sviluppo degli studi professionali dell'Istituto Tecnico.

E di fatti, gli studi tecnici sono ritenuti proprio e necessario avviamento alle attuali Scuole Superiori di Commercio, tanto che in queste solo per eccezione vengono accolti allievi della scuola classica.

Gli Istituti Tecnici e le Scuole Commerciali, sorsero dunque come veri istituti di carattere professionale, speciale, e come tali è fuor di dubbio che hanno realmente portato grandi vantaggi al Paese.

E pare a noi anche fuori di dubbio che questi istituti professionali — forse con modificazioni sensibili che sono il portato di un primo periodo di esperienza — debban essere mantenuti, perchè realmente provvedono a particolari esigenze.

A noi sembra però sia venuto oggi il momento in cui — accanto ed al di sopra di queste scuole professionali — debba essere costituito, per lo studio dei fenomeni economici, un più alto grado d'insegnamento.

In questi ultimi anni è avvenuto un profondo mutamento nelle condizioni generali dei paesi civili. La società è venuta spostando il suo stesso fondamento: è ormai entrato nella coscienza generale che la base del civile consorzio è prevalentemente — se non esclusivamente — economica.

Le relazioni economiche tra popolo e popolo in tutto il mondo hanno acquistato tale complessità, tale intensità che costituiscono un fenomeno veramente nuovo e grandioso.

La scuola deve seguire dappresso questo mutamento; per rispondere ai propri fini deve soddisfare alle nuove necessità della vita.

In sostanza è un nuovo passo che si deve compiere sulla via da poco tempo aperta, cioè nel campo dell'insegnamento più idoneo per gli uomini chiamati ad esercitare una azione direttiva nei traffici e nelle industrie.

La vita economica odierna non è dato padroneggiarla per sola esperienza personale o col sussidio soltanto di cognizioni professionali.

Per avere in essa parte effettiva, specialmente per concorrere con efficace influenza al movimento internazionale, è oggi indispensabile essere in grado di conoscere, di valutare, di interpretare le leggi che governano il mondo economico.

A questo risultato può giungere solo una cultura strettamente scientifica.

Nè vi è ragione per dubitare che allo studio di parte così notevole dell'attività umana non sia applicabile il metodo e l'indirizzo accettato con universale consenso in tutto l'insegnamento superiore.

In ciò trova la sua ragione di essere la « Università Commerciale Luigi Bocconi »; la quale intende appunto ad impartire ai giovani, forniti di conveniente preparazione intellettuale, quell'alto grado di cultura economica che solo può permettere loro di aspirare ad eminenti posizioni nella industria e nel commercio.

Il nuovo Istituto sente di interpretare le esigenze attuali provvedendo ad un insegnamento — analogo a quello universitario, di carattere scientifico — delle discipline che si debbono considerare oramai come necessario avviamento alla vita dei traffici.

* * *

Una scuola di commercio che intenda realmente a raggiungere il grado universitario, non può più restare confinata — insistiamo in questo concetto che è fondamentale — nei limiti di un insegnamento professionale, pratico; deve assurgere allo studio largo, approfondito, scientifico delle discipline economiche. La nuova scuola deve essere anzitutto un istituto di alti studi economici.

Se è stato possibile prima d'ora che lo studio delle leggi economiche fosse cura esclusiva di scienziati, e tutto al più valesse nelle facoltà giuridiche a complemento della cultura di giovani destinati in gran parte a funzioni pubbliche nello Stato, se fin'ora i negozianti non si sono curati di studiare scientificamente le leggi economiche che governano la loro stessa attività, tutto ciò trova spiegazione — lo abbiamo accennato — nelle circostanze di tempo e di ambiente.

Ma oggi, data l'evoluzione che si è venuta compiendo nel pensiero e nelle istituzioni commerciali, non è più possibile continuare in tale sistema. Occorre che le scienze economiche siano rese famigliari ai negozianti. Ad essi, più che ad ogni altra classe di cittadini possono e debbono rendere servizio. Deve sorgere una schiera di uomini che appartengano realmente al commercio e siano ad un tempo versati nelle scienze economiche così da portare nella pratica quotidiana degli affari quel senso intimo delle esigenze della vita economica, che solo con uno studio largo, scientifico delle dottrine sociali è possibile acquistare.

Importa sommamente che coloro i quali sono a capo di imprese commerciali o industriali abbiano visione ben netta e precisa di questa condizione di cose; portino nella solidarietà economica del mondo intero una forza illuminata.

Da un primo periodo — non lontano da noi — in cui neppure si conosce la scienza della economia, si viene al momento in cui questa si organizza e si consolida nello studio teorico degli scienziati; ma nessuna relazione tuttavia sussiste fra la scienza e la pratica. Ora siamo giunti, per gradi, fino a riconoscere fra l'una e l'altra un nesso così intimo, così organico, anzi una subordinazione così assoluta della pratica dei commerci alla scienza, che non si può ammettere ulteriormente di far senza nei commerci di una soda e larga cultura economica; cultura economica veramente soda e larga, cioè a dire assai più vasta e completa di quella che gli attuali ordinamenti scolastici possano impartire.

Nelle Scuole Superiori di Commercio si insegnano bensì, con maggiore o minore estensione le scienze economiche, ma — come abbiamo rilevato — quasi come materie accessorie, complementari. Altre discipline — più direttamente attinenti al pratico esercizio della mercatura — vi sono considerate come prevalenti, fondamentali.

Nelle Università l'insegnamento delle scienze economiche va assumendo sviluppo maggiore che in passato; ma anche qui si tratta pur sempre di materie in certo modo secondarie rispetto al fine principale che le Facoltà di giurisprudenza si propongono, che è quello di creare degli uomini di legge. La massima parte della attività e del tempo è assorbita da studi di carattere strettamente giuridico.

Occorre qualche cosa di più e di diverso. È assolutamente necessario ad un Istituto di alti studi commerciali, che voglia impartire una cultura realmente scientifica, portare gli allievi molto innanzi nella conoscenza del mondo economico.

Una scientifica conoscenza dei fenomeni economici e delle leggi che li governano, una completa preparazione dei giovani alla soluzione dei più alti e complessi problemi della moderna economia è cosa di tanto momento e di tanta difficoltà, che può derivare soltanto da un complesso di insegnamenti, tutti preordinati al medesimo fine e larghi così da abbracciare ogni manifestazione, ogni lato della attività economica.

Solo uno studio completo, organico delle varie scienze che esaminano in tutte le sue molteplici manifestazioni la vita economica può avere reale efficacia per assicurare larghi ed utili risultati dall'azione del nuovo Istituto, può valere ad imprimergli carattere di scuola di alti studi scientifici.

Questo è il concetto fondamentale che ha guidato nell'ordinamento della « Università Commerciale Luigi Bocconi ».

L'Università non poteva però dimenticare i fini di applicazione immediata cui deve aspirare l'allievo che si destina al commercio. Se la sola istruzione professionale deve considerarsi assolutamente insufficiente, — la sola coltura scientifica avrebbe mantenuto la scuola senza immediato contatto con la vita. Era una necessità il combinare

questi due elementi in modo che concorsero ad assicurare la completa preparazione dei giovani.

Or'appunto l'Università Luigi Bocconi sorge come una scuola di studi scientifici e ad un tempo scuola professionale, in quanto coordina ai più elevati fini della coltura economica tutto un complesso di insegnamenti pratici, speciali, che rendono completa la educazione commerciale dell'allievo.

**Chiarimenti intorno ad alcuni punti dell'ordinamento dell'università
Commerciale Luigi Bocconi.**

**Ammissione degli
allievi.**

QUALE grado di coltura generale, di preparazione intellettuale si deve presupporre e richiedere negli allievi al momento della loro ammissione?

In Italia la preparazione agli studi superiori viene data quasi esclusivamente dal corso classico, Ginnasio e Liceo. Solo per alcune carriere (matematica e scienze naturali) sono ammessi in via di eccezione all'Università gli allievi del corso tecnico.

Il corso classico è direttamente preordinato — come scuola secondaria di cultura generale — all'insegnamento superiore universitario, e come tale non porta all'esercizio immediato di alcuna professione.

Invece i corsi tecnici hanno prevalentemente carattere professionale, mettono capo senza bisogno di ulteriori studi a determinate professioni e per ciò stesso non sono preordinati direttamente agli studi superiori. Tuttavia anche gli studi tecnici per necessità di cose, oltre alla coltura professionale assicurano un certo grado di cultura generale che

può valere e (come abbiamo visto per alcune carriere universitarie vale effettivamente) di preparazione a studi più elevati.

Sull'indirizzo e sull'ordinamento della Scuola secondaria in Italia — come del resto anche all'estero — si discute largamente e da anni.

È oramai ammesso per generale consenso ch'essa non corrisponde alle esigenze moderne, e noi potremmo soggiungere che corrisponde anche meno ai bisogni particolari di un'alta cultura economico-commerciale.

Ma noi non possiamo prescindere dallo stato attuale di cose e, sino che a questo perduri, non sapremmo vedere come sarebbe possibile in Italia dare agli studi economici un substrato diverso da quello accettato per gli studi universitari.

È perciò che abbiamo disposto che al nuovo Istituto siano ammessi di pieno diritto i Licenziati dal Liceo e dall'Istituto Tecnico.

Diciamo di pieno diritto, perchè non abbiamo creduto in alcun modo necessario l'imporre un esame di ammissione. Questo si sarebbe potuto esigere nel caso che nella Scuola fossero stati ammessi allievi anche non provenienti dal corso classico o dal tecnico, sprovvisti quindi di prova legale del grado di cultura a cui fossero pervenuti; ma come agli altri studi universitari, così al nostro Istituto niuno si ammette se non fornito di titoli comprovanti la sua cultura secondaria.

Per i giovani stranieri o italiani residenti all'estero, applicando un principio già attuato nel vigente regolamento generale universitario, si richiederà che provino di aver compiuto nel paese di loro residenza quegli studi secondari che in esso sono richiesti per l'ammissione alle Università e di aver sostenuto anche i relativi esami.

Quanto abbiamo esposto fin qui mostra ad evidenza perchè nella Università Commerciale Luigi Bocconi non si sia creduto necessario di istituire quello che si suole chiamare un " corso preparatorio „.

Preparatorio a che? Per nessuna carriera in nessun paese si sente il bisogno, dopo gli studi secondari, di un corso preparatorio agli studi superiori, e notisi che vi è forse maggior distacco, ad esempio, tra il Liceo e la Facoltà giuridica o la Facoltà di medicina che non fra le scuole secondarie ed una Scuola Superiore di Commercio.

Una delle due: o si vuol dare nel corso preparatorio il primo avviamento agli studi commerciali, economici, e in questo caso non si fa nè più nè meno che un primo anno di corso del nuovo Istituto; oppure si vuole in esso insistere sugli insegnamenti di carattere generale proprii del Liceo o dell' Istituto Tecnico e allora si cade in una duplicazione, in una ingiustificata continuazione degli studi secondari.

L'osservazione fatta che i giovani licenziati dai Licei sono meno preparati agli studi commerciali dei giovani usciti dagli studi tecnici e che quindi è per essi necessario un corso nel quale possano acquistare quelle nozioni speciali, che a loro fanno difetto, non è esatta e, in ogni modo, non ha peso nella questione.

La preparazione intellettuale che si vuole, che occorre per gli studi superiori è una preparazione di ordine generale, che non deve confondersi col maggior corredo di cognizioni tecniche, pratiche, possedute dai licenziati degli Istituti Tecnici. Si tratta di una disposizione generale della mente allo studio ampio ed approfondito delle scienze, quali esse sieno.

Ora questa preparazione l'hanno innegabilmente maggiore i licenziati dal Liceo che non quelli che escono dall'Istituto Tecnico, appunto perchè, come abbiamo rilevato, la cultura generale è l'unico obbiettivo del corso classico mentre è fine secondario, o per lo meno non esclusivo, nel corso tecnico. A noi pare quindi ragionevole il credere — sul

fondamento anche della esperienza fatta nelle Facoltà fisico-matematiche — che una siffatta preparazione dello spirito pei licenziati dal Liceo possa nel corso degli studi compensare largamente l'iniziale difetto di cultura tecnico professionale.

Durata del corso.

Gli altri Istituti d'istruzione commerciale, sotto la spinta delle esigenze professionali, hanno abbreviato quanto più era possibile la durata dei loro corsi, riducendoli a due o al massimo a tre anni. — Questa tendenza però non è conciliabile col desiderio ed il proposito di un'alta cultura economica. Come per gli altri studi universitari, così per questi, occorre spazio di tempo sufficiente perchè la mente dei giovani non solo si arricchisca di nozioni, ma senta l'intera influenza di tutto un complesso organico d'insegnamenti scientifici.

Voler restringere in angusti confini di tempo gli insegnamenti di un Istituto Superiore di commercio, significa rinunciare ad ogni possibilità di svolgimento largo, scientifico della cultura economica, deludendo così la legittima aspettazione dei giovani a cui questo Istituto promette la più elevata istruzione commerciale.

È condizione essenziale che gli insegnamenti — in ispecie quelli di scienze economiche — abbiano una certa estensione e profondità e quindi siano condotti per un periodo di tempo abbastanza lungo da assicurare agli allievi la più ampia e più soda preparazione allo studio dei vari e complessi problemi economici dei nostri tempi.

Se un sacrificio è necessario, sia sacrificio di tempo non di studi.

D'altronde non si vede perchè non debba essere concesso allo studio delle scienze economiche tutto quell'agio di tempo che non è negato a nessun altro ramo degli studi superiori. Le scienze economiche si presentano non meno complesse, non meno difficili di ogni

altra scienza, anzi sarebbe forse agevole il dimostrare che l'insegnamento loro presenta maggiori difficoltà.

**Insegnamento
delle scienze
economiche.**

Come abbiamo detto, l'insegnamento più importante dell'Università Luigi Bocconi, deve essere quello delle scienze economiche. A questo deve essere data la maggiore estensione e attribuito il maggior tempo.

Lo studio della economia politica comprenderà nel primo biennio l'esposizione completa delle teorie generali, e — nel secondo biennio — l'esame analitico delle varie parti dell'economia e delle diverse istituzioni economiche studiate criticamente e storicamente.

Larga parte sarà data anche agli insegnamenti della statistica metodologica, della statistica economica e demografica, della scienza delle finanze, della contabilità di Stato, della storia del commercio e della geografia commerciale. Completeranno poi, in particolar modo l'insegnamento economico, corsi speciali di cui parleremo appresso.

**Scienze giuri-
diche.**

Non si è creduto fosse necessario dare largo svolgimento a queste materie. L'Università commerciale deve essere un Istituto di alti studi economici; tutto il resto è, rispetto ai fini della Scuola, complementare.

Mentre la conoscenza delle dottrine economiche vuol'essere vasta, profonda, scientifica, per le discipline giuridiche è sufficiente che i giovani abbiano nozioni ampie e precise, ma nulla più che nozioni.

L'alta cultura commerciale ha un campo proprio, vastissimo: la conoscenza del mondo economico, delle leggi che governano i fenomeni economici così difficili a interpretare.

Le cognizioni giuridiche — per quanto utili nella pratica degli affari — non sono che un accessorio. Importa che l'uomo di affari conosca degli istituti giuridici quel tanto che basta per valersene ove

ocorra. Ma oltre ai limiti di questa conoscenza, diremo così estrinseca, non ha d'uopo di andare. La interpretazione della legge nei casi dubbi, l'azione giudiziaria stessa — pei quali scopi soltanto sarebbe opportuno un approfondito studio del diritto — debbono essere riservati al giureconsulto.

Lo spingere gli allievi ad uno studio troppo largo del diritto sarebbe un fuor d'opera, toglierebbe ad essi troppa parte di un tempo prezioso per gli altri studi essenziali, non arrecherebbe ai giovani un corrispondente vantaggio e invaderebbe senza ragione il campo di altre Scuole. È per ciò che l'insegnamento delle scienze giuridiche, nell'Università nostra, è costituito da un corso elementare di diritto privato civile e commerciale — sembrando opportuno per questo insegnamento fondamentale la fusione delle due discipline, di cui l'ultima in sostanza non è che una particolare manifestazione della prima — e da un altro corso parimenti elementare di diritto pubblico interno costituzionale ed amministrativo. Seguono gli insegnamenti di diritto commerciale ed industriale italiano e comparato e di diritto internazionale nelle più speciali attinenze col commercio. L'insegnamento del diritto commerciale avrà carattere di corso monografico e servirà a dare agli allievi, oramai ben preparati, il possesso pieno di tutte quelle cognizioni positive del diritto, anche straniero, attinenti ai commerci ed alle industrie, che possono essere loro utili. L'insegnamento del diritto internazionale pur avendo carattere complementare, non potrà non esser considerato di grande importanza per una società come la nostra nella quale tanta è l'estensione dei traffici internazionali

Discipline tecniche e banco modello.

Le scienze di natura più strettamente tecniche che s'insegneranno nell'Università Luigi Bocconi saranno in sostanza le stesse che s'insegnano nelle Scuole Superiori di Commercio e cioè la matematica finanziaria, la merceologia, la contabilità e il banco modello.

Nelle attuali Scuole Superiori di Commercio, il corso di banco modello è il pernio di tutto l'insegnamento, ciò che — dato il loro carattere professionale — si può anche comprendere.

La nostra Scuola però non crede di dover dare a questo particolare insegnamento uno sviluppo eccessivo.

A chi ben guardi il banco modello altro non può apparire che una scuola di pratica applicazione degli studi teorici di contabilità, di diritto e di lingue alla vita dei commerci. Esso tende a far conoscere agli allievi, con una serie di esercitazioni pratiche, come debbano iniziarsi, svolgersi e liquidarsi le diverse operazioni commerciali e bancarie; si propone di sperimentarli nella corrispondenza, nei calcoli, nella registrazione, nella formazione degli atti e documenti che sono inerenti a quelle operazioni.

Abbiamo quindi a buon diritto considerato questo insegnamento come un tirocinio pratico, fatto con criteri generali in modo che avvii ai vari rami di commercio.

E perciò è parso a noi sufficiente un corso biennale, riservato — per necessità didattica — al terzo e quarto anno degli studi.

La estesa cultura acquistata nei primi due anni assicura ai giovani una tale attitudine a seguire e comprendere gli insegnamenti pratici, a profittarne largamente, da renderci pienamente tranquilli sui risultati del corso malgrado la sua brevità.

**Insegnamento
delle lingue.**

Il possedere le lingue straniere è da considerarsi come una condizione essenziale per tutti gli studi superiori. Negli studi economici e nell'esercizio del commercio, il bisogno di una approfondita conoscenza delle lingue è — se possibile — ancor più sentito, perchè qui oltre ad essere un mezzo di studio, rappresenta anche uno strumento di lavoro continuo nell'esercizio della professione. Una tale conoscenza — che dovrebbe far parte della preparazione negli studi secondari —

si presuppone in chi si avvia agli studi superiori; così è nell'insegnamento universitario di tutti i Paesi.

Saremmo stati indotti da questo ordine di considerazioni ad escludere le lingue moderne. Ci sembrava logico il pretendere nei giovani, che aspirano ad entrare nella scuola di alti studi commerciali, il pieno possesso delle principali lingue straniere.

Tuttavia abbiamo dovuto piegarci ai fatti. La scuola classica trascura completamente o quasi le lingue moderne, solo in questi ultimi anni ha fatto qualche timido tentativo istituendo un limitato insegnamento; neppure gli Istituti Tecnici assicurano generalmente una sufficiente conoscenza delle lingue.

Ora fino a che perduri in questa insufficienza la scuola secondaria, l'Università deve pure assumere su di sé una tale funzione, per quanto non sua.

È per ciò che abbiamo dovuto comprendere fra gli insegnamenti le lingue straniere e, avuto riguardo alle condizioni particolari dei nostri commerci internazionali, abbiamo reso obbligatorio lo studio del francese e di due altre lingue da scegliersi dall'allievo tra l'inglese, lo spagnolo, ed il tedesco.

L'insegnamento delle lingue però — è evidente — non può essere impartito in modo unico ed uniforme per tutti; avrà per gli allievi uno sviluppo proporzionato al grado di conoscenza delle lingue che sarà per ciascuno accertato — con esame — al momento dell'ammissione.

Corsi generali e corsi speciali.

Siamo venuti esponendo sin qui a grandi linee il progetto degli insegnamenti della Università Luigi Bocconi, ma per completarlo importa che noi soggiungiamo come tutti gli insegnamenti siano distinti in due grandi categorie: corsi generali e corsi speciali, dei quali i primi obbligatori tutti, i secondi obbligatori solo in un certo numero, a scelta dello studente

Cerchiamo di chiarire questo concetto il quale, sebbene non nuovo, trova ora per la prima volta in Italia larga applicazione negli studi superiori.

Nelle Università, ed in genere in tutti gli studi superiori, gli insegnamenti provvedono alle esigenze della generalità degli allievi, senza preoccuparsi in alcun modo dello speciale indirizzo che ciascun di essi ha ragione di dare ai propri studi, senza tener conto che ciascuno di essi vorrà e dovrà approfondirsi solo in alcune delle molte materie insegnategli, solo in quelle cioè che più direttamente serviranno alla sua vita professionale o scientifica. La scuola dà la linea generale dello insegnamento e l'allievo deve poi da sè svolgere gli studi nella direzione a lui più conveniente; oppure dà l'analisi larga, scientifica di una data parte della materia di insegnamento, e in tal caso rimane all'allievo di compiere da sè l'esame di tutte le altre parti, se queste sono necessarie nella sua carriera.

Questa è una difficoltà che nell'Istituto Bocconi si è voluto — per quanto era possibile — evitare. Si è tentato di conciliare la necessità per l'insegnamento di essere generale con la necessità per l'allievo di specializzarsi nelle discipline che debbono essere a lui di più immediato sussidio nella vita.

Considerato come centro stabile del programma gli insegnamenti generali, comuni ed obbligatori per tutti, si sono istituiti altri corsi che hanno di mira la trattazione larga ed approfondita di materie speciali, bene inteso sempre attinenti alla vita dei traffici.

Con gli insegnamenti generali l'Istituto assicura agli allievi l'acquisto di un complesso organico di estese cognizioni economiche, la base di ogni studio ulteriore che possa essere condotto su qualcuno dei molteplici rami che le singole discipline abbracciano.

Nei corsi speciali invece — che possono avere durata anche inferiore ad un anno — vengono illustrati i singoli istituti economici giu-

ridici commerciali e i problemi che ad essi si connettono, con tutta la profondità che è richiesta ad uno studio veramente analitico della materia. Tali corsi sono obbligatori per gli allievi nel senso che durante il secondo biennio debbono seguirne alcuni in modo da occupare un determinato numero di ore; ma sono facoltativi, in quanto ciascun allievo potrà scegliere, fra i molti corsi offerti, quelli che meglio convengano alle sue attitudini ed alla carriera cui intende avviarsi.

Una tale facoltà di scelta pei corsi speciali è consigliata, oltrechè dall'impossibilità materiale per l'allievo di seguirli tutti, anche dalla considerazione che al terzo e quarto anno gli studi superiori il giovane è ormai all'inizio della vita pratica; vede già tracciata innanzi a sé la via da percorrere; troverà quindi un vero e grande sussidio in un insegnamento che, pur mantenendosi nell'ambito strettamente scientifico, abbia indirizzo speciale, professionale.

Così, per esempio, non sarebbe possibile nè utile chiamare ciascuno degli allievi a studiare con pari ampiezza nei minimi particolari la teoria economica, l'assetto giuridico, l'ordinamento pratico, lo sviluppo storico delle banche; ciò può essere utilissimo per il giovane che si sa oramai destinato alla carriera bancaria, meno utile ed anche gravoso per chi intenda dedicarsi all'industria delle assicurazioni, pel quale invece potrebbe servire meglio l'approfondire questa parte sotto il punto di vista storico, giuridico ed anche matematico.

È naturale che non si possa stabilire oggi il numero e il soggetto di questi corsi: verranno determinati anno per anno dalla Direzione della Scuola d'accordo coi professori, anche tenendo conto dei problemi del momento, come ora potrebbero essere i trattati di commercio, l'ordinamento ferroviario, la legislazione del lavoro.

Piena è la fiducia nostra nei risultati scientifici e pratici di questo metodo d'insegnamento che viene a legare più strettamente la vita alla scuola.

Esercitazioni pratiche degli allievi.

A complemento della esposizione cattedratica delle materie di studio gioverà che la nostra Scuola stimoli anche l'attività individuale degli allievi, chiamandoli — sotto la guida dei professori — ad esercitazioni intorno alle varie parti delle discipline insegnate. Questo sistema, da tempo e con molta larghezza attuato nelle Facoltà giuridiche tedesche, è stato intrdotto ed ha già incominciato a dare buoni frutti anche da noi.

Tali esercitazioni avranno ragione e sviluppo specialmente nel secondo biennio, valendo appunto ad integrare la solida istruzione scientifica impartita nei primi due anni.

Questa, nelle sue linee generali, l'Università Commerciale Luigi Bocconi; l'esperienza ci additerà i miglioramenti che col tempo saranno consigliabili perchè abbia a divenire veramente un cospicuo centro di cultura.

L'influenza che la nuova Scuola è chiamata a spiegare non è possibile — per la ragione stessa delle cose — rimang confinata nell'ambito dell'insegnamento; l'Università sorge nel nostro maggior centro industriale e commerciale e di qui assumerà la missione di cooperare al rinnovamento economico del Paese.

DoTT. LEOPOLDO SABBATINI.